



**IL FILM DI PAOLO D'AGOSTINI
L'UOMO CHE VERRÀ**

Cronaca di una strage per non dimenticare

Il regista Giorgio Diritti racconta l'eccidio di Marzabotto del '44 senza pregiudizi anche se tutta la narrazione è fondata su accadimenti e testimonianze reali



S

PAOLO D'AGOSTINI

SI DICE "Marzabotto" ma i paesi dell'Appennino bolognese coinvolti furono anche molti altri. Si dice "29 settembre '44" ma la rappresaglia durò fino ai primi di ottobre. Si dice "Walter Reder" ma l'ufficiale delle SS — dopo la fine della guerra catturato, estradato, processato da un tribunale militare italiano, condannato all'ergastolo, rinchiuso a Gaeta e infine liberato a metà anni 80 — non fu il solo responsabile della strage.

Di tutto questo non dà filologicamente conto (così come non tiene il conto delle vittime, altro argomento sul quale c'è disaccordo tra chi ha detto 1830 e chi ha detto meno di 800. Comunque comprendenti un'agghiacciante quantità di bambini piccoli e piccolissimi, oltre a numerosi sacerdoti) il film *L'uomo che verrà*, opera seconda di quel Giorgio Diritti che impressionò con il suo piccolo e miracoloso primo film *Il vento fa il suo giro*.

Per approfondire ci sono altri strumenti, offerti anche dal cinema. Come i documentari realizzati da Carlo Di Carlo nel 1961, nell'84 e nel '94, cinquantesimo dell'eccidio. O le risultanze dell'ultimo processo celebrato a La Spezia tra 2006 e 2007.

Diritti non fa documentazione anche se tutto ciò che racconta è fondato sugli accadimenti e le testimonianze reali. Né (prima che lo faccia lui, mettiamo le mani avanti noi verso chi volesse arruolarlo nella faciloneria revisionista) ha intenzione di sbalordire con una rilettura in controtendenza rispetto al canone

resistenziale. Per esempio affermando, come qualcuno, che i civili inermi subirono l'irresponsabilità della formazione partigiana Stella Rossa del comandante "Lupo".

È vero però che, sotto l'influenza della lezione etico-estetica di Ermanno Olmi, Diritti guarda le cose senza pregiudizi, se non quello del più fermo rifiuto della barbarie. E anche quello della convinzione che fosse giusto e degno combattere l'occupante e i suoi lacchè in camicia nera. I suoi contadini aiutano i "ribelli" e istintivamente non hanno in simpatia i tedeschi, ma non sono certo compatta e cosciente classe combattente. C'è anche chi con spavalda incoscienza, e indiscriminata fascinazione per armi e violenza, passa dai partigiani ai repubblicani. È con occhio pietoso che con il regista e con la sua piccola e muta protagonista Martina — sguardo narrante e custode della memoria futura — seguiamo il destino del soldato tedesco che si è comportato più umanamente degli altri e poi viene freddato senza pietà.

Con la solennità semplice del suo andamento (e con la verità dei luoghi, delle parole e dei volti tanto più efficace quanto studiatamente e artificialmente riprodotta) questo film — come su altro versante cronologico più prossimo, e su un altro snodo chiave della nostra vicenda novecentesca, *La prima linea* di Renato De Maria — ci sembra che sia di aiuto a una consapevolezza diffusa e condivisa delle cose. Che, a partire dal radicamento indiscusso dei punti fermi, acquisisca la pietà come patrimonio di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO CHE VERRÀ

Regia di Giorgio Diritti
 Con Maya Sansa Alba Rohrwacher



**Box office:
la top five**

dal 15 gen. al 17 gen.
 settimana schermi incasso

Avatar

3gg 848 9.651.703

Io, loro e Lara

2 576 2.631.567

La prima cosa bella

3gg 333 1.336.360

Sherlock Holmes

4 323 1.047.700

Hachiko

3 251 531.084